

PERCHÉ GLI ITALIANI SAPPIANO.

Il 12 settembre 1944, in Oderzo, un Italiano esemplare, un purissimo giovane della nuova Italia che sorge, subiva il martirio sulla forca degli oppressori. Giovanni Girardini cadeva vittima della bestiale legge degli ostaggi e della rappresaglia.

In Sua memoria noi, suoi amici di fede e di speranze, con il cuore angosciato, dettammo queste poche, sincere parole, apparse sul Gazzettino del 17 settembre: « E' tragicamente morto in Oderzo GIOVANNI GIRARDINI. La sua brevissima vita fu tutta purissima fede, fermezza di opere. Gli amici in tristezza Lo ricordano Italiano esemplare ».

Ma anche in queste doloranti parole il rozzo, volgare nemico, con caratteristica mancanza d'animo, vide solo polemica, apologia; e così per bocca del direttore di « Audacia », insultò la memoria del Martire e il dolore degli amici: « NECROLOGIE APOLOGETICHE » (« Audacia » 23 settembre 1944):

« L'umana pietà per gli infelici si manifesta comunemente ed onestamente con parole commosse e sommesse, non mai con stamburate in tono maggiore. Porre su di un piano polemico, con assurda apologia, la morte di un giovane, sventurato anche se colpevole, è disumano e bestiale. Così chiamare « Italiano esemplare » chi è sceso tanto in basso nel sentimento nazionale da operare fuori delle leggi e contro l'esistenza stessa di questa adoratissima Italia, è atto non certo coraggioso, ma incosciente e delittuoso. Non coraggioso, riaffermiamo, anche perchè, secondo la moda corrente, si copre di quello stesso anonimato tipo « Garibaldini 900 » che sparano solo nelle imboscate, ecc. ecc. Non raccogliamo la sfida meno che donchisottesca: tartarinesca. Anche noi piangiamo la morte « tragica » di un giovane italiano, e lo piangiamo per ragioni inverse: perchè quel povero ragazzo non era esemplare..... ».

Rispondemmo all'attacco, non per spirito di polemica (non polemizziamo, noi, di fronte alla Morte) ma solo per difendere il nostro Giovanni e la Sua figura di Patriota. Sfidammo « Audacia » a pubblicare la nostra risposta; ma non ebbe il coraggio, e ci consigliò di diffondere noi la lettera in questione. E' quello che facciamo. Perchè gli Italiani sappiano. A loro ora il giudizio, e ad « Audacia » la risposta. Noi non temiamo nè quello nè questa, perchè sentiamo che l'amore e la giustizia sono dalla nostra parte; perchè soprattutto vediamo Lui, GIOVANNI GIRARDINI marciare dinnanzi a noi, portando alta la santa bandiera di tutti i nostri morti di tutte le nostre disperate speranze; la bandiera su cui il sangue di tanti Martiri ha scritto per sempre il grido della riscossa: UNITÀ e LIBERTÀ d'ITALIA!

Al Direttore di « AUDACIA » settimanale della Federazione Fascista repubblicana di Treviso.

Lettera aperta:

« Perchè la lotta politica non invilisca »
(nostra prima ed ultima risposta ad « Audacia »)

Z. O. 4 Novembre 1944

Signore, nel numero 36 del 23 settembre u. s. del vostro giornale « Audacia », leggemmo un articolo, « Necrologie apologetiche », cui è necessario rispondere, e proprio oggi anniversario della grande vittoria del Popolo italiano. Voi mentiste ripetutamente e coscientemente nel redigerlo; voi mentiste con intenzione!

Voi mentiste quando definiste Giovanni Girardini, il nostro Caduto, « sceso tanto giù nel sentimento nazionale da operare fuori delle leggi e contro l'esistenza stessa di questa adoratissima Italia ». Voi sapete che il governo fascista è privo di ogni e qualsiasi sostanza e forma di legalità, perchè risorto senza il preventivo consenso di un libera Costituente del Popolo e perchè riaffermatosi, protetto da uno straniero in armi, conducente la guerra nel nostro territorio, al solo esclusivo suo interesse, e contro il nostro universale desiderio di pace, scaturito da tre anni di sacrifici sterili, provocanti l'effettivo collasso militare; quindi senza neppure il consenso del suffragio morale del Popolo. Il popolo d'Italia è oggi tutto contro di voi: negatelo se lo potete! Giovanni Girardini operò quindi nella legge che è volontà del popolo, e per la ricostruzione d'Italia nella pace. Giovanni Girardini ascese dunque tanto nel sentimento nazionale, da perdere la vita per servire la volontà e la necessità del popolo che è la Nazione.

Voi mentiste quando definiste il nostro ricordarlo come « Italiano esemplare », « atto non certo coraggioso ma incosciente e delittuoso ». Fu atto cosciente e doveroso per noi, citare ad esempio ai molti italiani che dormono ed ai molti che ancora s'impinguano o godono come ci siano dei giovani che muoiono per un dovere e una fede. Occorre che il Popolo sappia chi sono i suoi Martiri: voi fascisti ne occultate disperatamente in nomi che vi suonano rampogna. Voi sapete troppo bene che uomini come Giovanni Girardini, né monarchico, né eslerofilo, né uomo di parte, non ebbero mai né un soldo né una imposizione da uno straniero. Il nome del Martire fa tremare i carnefici: nell'articolo in questione evitaste perfino di nominarlo! Austriacamente uccidete, ma volete evitare di fare rumore intorno al Caduto: perchè è legge universale, da Socrate a Cristo, che il martirio non sia mai sterile e che per ogni caduto cento entusiasti sorgano a seguirlo. I nostri Caduti, signore, sono i nostri Generali! Solo i loro spiriti per noi possono di-

re: «Basta che io batta col piede la terra, perchè ne sorgano soldati».

Grazie, signore, in nome della Patria, di averci martirizzato Giovanni Girardini: felice e non «colpevole». Lui, di aver potuto confermare la fede col sangue! Ad ogni modo, ricordate, signore, che noi mai offendemmo di una sola parola il vostro Caduto. Noi rispettiamo la Morte! Voi mentiste, signore, quando definiste atto «non certo coraggioso» il nostro ricordarlo, coprendoci di «anonimato» e quando aggiungete alcune osservazioni, dicendo dei «Garibaldini 900» che «sparano solo nelle imboscate contro il presunto nemico che non osano però guardare negli occhi ed onestamente combattere faccia a faccia nella buona battaglia».

Noi non sparammo una sola facciata da dietro una siepe, nè mai evitammo di affrontare da soldati l'effettivo attuale nemico dell'Italia, il nazismo e il fascismo. Noi siamo Patrioti, e quindi soltanto volontari nazionali, e come tali lottiamo. A prescindere poi dal fatto che un annuncio mortuario non si firma, è la cospirazione, signore, che comporta per noi di servirci solo di nomi di battaglia. Sarebbe troppo comodo per l'avversario dietro cui si leva la forza di austriaca, estense e borbonica memoria, conoscere oggi i nostri nomi, e stroncarne attraverso noi le forze della rinascita d'Italia! La storia del nostro Popolo in risorgimento è tutta infessuta di cospirazioni come la nostra, disfidante capestro, mochelli, carcere e tortura. Come noi furono nel cospirare *segreti e non anonimi*, i Carbonari, Mazzini, i Bandiera, i martiri di Belfiore, Oberdan e tutti quelli in cui oggi noi ci sentiamo Italiani. E' coraggio quindi il nostro cospirare da 13 mesi, gareggiando con la vostra potenza fisica ben superiore alla nostra; e fu coraggio l'aver commemorato l'amico caduto, costringendovi a parlare contro la vostra volontà di tacere. Noi da 13 mesi rischiamo ad ogni ora a vita, e non come voi, o signore scriviamo stipendiati, dietro il tavolo di una federazione, protetti dai mitra. Noi scriviamo, pensiamo crediamo, amiamo e lottiamo alla macchia, sulle cime ventose dei monti, nelle catacombe delle città, nelle tenebre delle prigioni pronti a morire, come Giovanni nostro, appena caduti nelle vostre mani. E' questa vita di pericolo, sentito, accettato ed offerto che ci fa seri, o signore. Seramente di Giovanni Girardini scrivemmo soltanto: Tutta la Sua vita fu purezza di fede e fermezza di opere. Gli amici in tristezza. Lo ri-

cordano Italiano esemplare».

Signore, perciò voi mentiste quando osaste chiamare «stamburata in tono maggiore» «piano polemico» «assurda ed incredibile apologia» «agire disumano e bestiale» questa nostra composta e grave commemorazione di Lui al Popolo. Gridate pure: «Italiani di ogni fede, italiani di retto sentire, nel nome della Patria dolorante, dimenticate ogni avversione, ecc.»; già prima e meglio di voi lo gridammo: i giovani sono quasi tutti con noi, prescindendo dalle loro singole vedute politiche, nelle nostre formazioni di volontari. Essi sentono il dovere il diritto della concordia. Noi abbiamo già realizzato l'unione sacra del Popolo. Voi solo ne siete fuori: e il vostro grido è parlare sfasato di uomini storicamente superati e vitalmente finiti, troppo senili per capirlo o troppo ribaldi per ammetterlo.

Signore, nessuna sfida nel nostro su' ricordato comunicato nel Gazzettino del 17 u. s. e nessuna oggi, nel rispondervi. La nostra sfida sta nel nostro esistere nonostante per voi. Noi abbiamo capito che la sfida, tutta la sfida era nel vostro articolo: voi conoscendo la nostra spina dorsale e il nostro coraggio, sapevate che non avremmo potuto non rispondervi. E da questa risposta, credendovi furbo, con mentalità poliziesca, ma essendo in realtà piuttosto semplice vi ripromettevate utili elementi di indagine. Noi potremo minacciarvi, spaurirvi, addirittura colpirvi: non lo facciamo, perchè siamo soltanto soldati. Potete pure camminare per la via senza guardarvi alle spalle, che nessun colpo nostro vi sarà sparato. Così all'arma della vergogna, nei vostri confronti preferiamo il silenzio: fino al giorno in cui saremo su di un piano di parità. Allora, chi oggi scrive e combatte vi si presenterà di persona: a voi allora scegliere il modo di spiegazione. Ora vi chiediamo solo una cosa: se vi sentite sangue italiano nelle vene, pubblicate *integralmente* nel vostro giornale la nostra voce che è di Italiani in armi. Altrimenti, perchè essa sia conosciuta dal Popolo che nel momento decisivo delle sue sorti non deve continuare ad essere cieco, saremo costretti a divulgarla con i nostri mezzi e dovunque. Arrivederci dunque un giorno! Di noi volontari nazionali, ricordate fino ad allora solo il grido di guerra che è angoscioso e tragico saluto alla Patria insanguinata!

“UNITÀ E LIBERTÀ D'ITALIA”